

Festa di Cristo Re

Nell'ultima domenica di ottobre e immediatamente prima della festa dei Santi, celebriamo la Festa di Cristo-Re, per ricordare che Egli è il Re dei secoli, il Re del cielo e della terra, il Re degli Angeli e dei Santi, il Re di noi pellegrini in terra, il Re a cui anche i demoni e i dannati devono pagar tributo, tremando.

Il breve tratto evangelico della festa odierna ci mette sott'occhio i titoli della sua regalità e la natura del suo regno, mentre invita ciascuno di noi a un severo esame di coscienza per vedere se è degno di chiamarsi soldato di un Re così potente e buono.

1. - TU ES REX

Gesù è stato trascinato dai Capi del popolo ebreo davanti a Ponzio Pilato. Una turba di popolaccio lo segue e, aizzata dai capi, tumultua, reclamando che Gesù sia condannato a morte di croce.

Per far breccia nell'animo del governatore, gli lanciano l'accusa che egli vuol farsi re.

E' a questo punto che Pilato, spinto da un misto di curiosità e di vago sospetto, gli chiede: — «*Tu sei Re?*».

Veramente, la domanda ha uno strano sapore di commedia.

Come può essere re quell'individuo ridotto ormai ad uno straccio, coperto di lividure, senza difesa e senza scorta, ridotto a "obbrobrio degli uomini ed abiezione della plebe?".

Eppure, Gesù sceglie quel momento in cui Egli, il vinto, si trova davanti al rappresentante del più grande imperatore del mondo, per affermare con tutta gravità: — «*Tu l'hai detto. Io sono Re. Ma il mio regno non è da questo mondo*».

Con questa risposta, che per Pilato è certamente misteriosa, Gesù vuol dire che il suo potere regale non gli viene da un potere terreno, ma gli viene dall'alto.

Difatti, poco dopo, quando Pilato gli dirà: — «*Non sai che io ho il potere di salvarti o di crocifigerti?*» risponderà: — «*Tu non arresti su di me il più piccolo potere, se non ti fosse stato dato dall'alto*».

Sì. Gesù ha ricevuto la sua investitura dall'Alto.

Già i Profeti, lungo i secoli dell'attesa, l'avevano presentato come Re: «*Ecce veniet Dominus, protector noster... coronam regni habens in capite suo... et dominabitur a mari usque ad mare... et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei*».

Appena nato, i Magi arriveranno a Gerusalemme e chiederanno: «*Dov'è il luogo in cui è nato il Re dei Giudei?*».

Quando comincerà ad andare in mezzo alla gente, non si stancherà di parlare del suo Regno, e lo presenterà sotto figura di molte parabole per definirne la natura, le vicende, la sorte finale.

I titoli della sua regalità sono legati alla sua divinità e alla sua missione di Redentore.

Egli è *Re per diritto di creazione*, perchè "omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil quod factum est".

Egli è *Re per diritto di conquista*, perchè, venendo in questo mondo, ingaggiò un duello mortale col nemico del genere umano. Combattè, non col ferro, ma col legno. Vinse, morendo sulla Croce. Ci comperò tutti nel suo Sangue. «*Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo*».

Ed è *Re assoluto di tutte le genti*, perchè il Padre "dedit ei potestatem

iudicium facere". Infatti, alla fine dei tempi, tutte le genti si troveranno davanti a Lui, che verrà sulle nubi del cielo a giudicare tutti, vivi e morti.

La storia confermerà la verità.

Egli ha predetto a Pietro: « *A te do in mano le chiavi del mio regno... e le porte dell'inferno non potranno nulla contro di esso* ». Son passati venti secoli di bufere e di persecuzioni, il suo Regno si è diffuso su tutta la faccia della terra, ed ha sempre continuato a diffondersi e continuerà fino alla fine del mondo.

2. - I SOLDATI DEL REGNO

Nella sua risposta a Pilato, Gesù dice: « *Se il mio regno fosse da questo mondo, i miei soldati sarebbero certamente qui per combattere affinché io non sia consegnato ai Giudei...* ».

Quelle parole di Gesù, se avevano tutto il loro significato preciso nel momento che Gesù parlava a Pilato, l'hanno ancora oggi, dopo venti secoli di storia cristiana?

Oggi il numero dei sudditi di Gesù si conta a centinaia di milioni. Tra queste centinaia di milioni, circa quattrocento milioni sono cattolici.

Ebbe, fra tanti milioni di soldati di Gesù, quanti si trovano al suo fianco nell'ora della lotta, per combattere virilmente a difesa del suo regno?

Non parliamo dei Giuda, che continuano a chiamarlo « Maestro » e lo tradiscono per trenta denari.

Non parliamo dei soldati del Sinedrio e di Pilato che trattano Gesù come Re da burla, e gli sputano in volto, e gli mettono in mano, per scettro, una canna, e gli cingono il capo di una corona di spine!

Ma parliamo dei tanti che si proclamano suoi sudditi e soldati, e che, con l'apostolo Tommaso, dicono sinceramente ai compagni: « *eamus et nos et moriamur cum eo!* ».

Di questi, quanti si possono dire davvero soldati di Gesù?

Essi lo amano sinceramente e con tutta verità gli hanno detto, con Pietro: « *tecum paratus sum et in carcerem et mortem ire!* ».

Eppure, nell'ora della prova, come si diportano?

Nell'urto coi nemici, « *omnes, relicto eo, fugerunt* ».

Pietro, che aveva moltiplicato le proteste e che aveva detto: « *Anche se tutti gli altri ti abbandoneranno, io no!* », lo rinnega tre volte.

E se l'hanno abbandonato e tradito questi, che pur tanto l'amavano, che cosa dobbiamo dire di noi? Quanti abbandoni, quanti tradimenti gravano sulla nostra coscienza?

Vero è che gli Apostoli, dopo il primo sbandamento, si ripresero e riscattarono la loro debolezza col martirio.

Ed è altrettanto vero che il numero dei martiri, cioè dei soldati che hanno combattuto per Gesù Cristo-Re fino all'effusione del sangue, non si può calcolare.

I primi Papi e i Vescovi dei primi secoli hanno suggellato col sangue la fede che predicavano. *Lino* è ucciso, *Clemente* è mandato in esilio, *Sisto* è trascinato al martirio, *Marcellino* è condannato al catabolo, come guardiano di porci, *Ignazio di Antiochia* è gettato in pasto alle belve, *Policarpo di Smirne* è bruciato sul rogo, *Cipriano di Cartagine* ha il capo troncato dalla spada.

E dietro ai Pastori, quale falange di umili cristiani! Sono giovani ani-

mosi, guidati da *Stefano* e da *Lorenzo*; sono schiere di vergini, guidate da *Agnese*, *Cecilia*, *Agata*, *Lucia*; sono vegliardi che, come l'antico Eleazaro, preferiscono una morte gloriosa a una resa vituperosa.

E da allora la serie gloriosa, laureata nel sangue, non si è spezzata mai più.

Il *Messico* ha inaugurato la serie dei martiri caduti al grido di « Viva Cristo-Re! ». La sacra eredità è passata alla *Spagna*, lavata in un vero bagno di sangue. Si è allargata e si allarga ancora ogni giorno più in *Russia*, in *Cina*, nei Paesi dominati da falce e martello, ove i testimoni di Cristo-Re si contano ormai a milioni e gli danno testimonianza nelle carceri, nei campi di lavoro forzato, nelle terre glaciali ove sono stati relegati in esilio.

Anche la nostra Italia ha dato il suo tributo di sangue a Gesù.

Nella domenica 17 giugno di quest'anno, mentre il Card. Lercaro e molti Vescovi dell'Emilia, seguiti da una folla strabocchevole, davano tributo di preghiera e di ammirazione a *Don Pessina*, parroco di S. Martino di Correggio, ucciso a tradimento sulla porta di casa sua, alte sulla folla ondeggiavano cinquantadue croci di legno a ricordo degli altri sacerdoti della regione trucidati dalla rabbia dei rossi in odio a Cristo Gesù.

Tra questi martiri, uno, *Don Carlo Terenziani*, parroco di Ventosa (Reggio Emilia), prelevato in pieno giorno a Reggio, e portato nel paesino dove egli, per tanti anni, aveva prodigato le sue cure paterne, dopo d'esser stato abbandonato alla furia selvaggia della plebe ubriaca, era caduto sotto la raffica dei mitra al grido di « *Viva Cristo-Re!* ».

Raccogliamo quel grido a monito, ad esempio, a sprone.

3. - LA NATURA DEL REGNO

Gesù, nella sua risposta a Pilato, indica quale sia la natura del suo regno quando dice: « *Io sono nato e sono venuto per questo: a dare testimonianza alla verità. Chiunque sta dalla parte della verità ascolta la mia voce* ».

Il Regno di Gesù è dunque un Regno spirituale, dove si alimenta il culto per la verità, per la giustizia, per l'onestà.

Chi vuol essere suddito degno di questo Regno deve dare testimonianza alla verità. E siccome Gesù è verità, il vero suddito del Regno deve dare testimonianza a Gesù, facendo della sua vita uno specchio e un commento fedele del Vangelo e della Legge di Gesù.

Così hanno fatto i Santi.

Così fanno i cristiani che sono fedeli nell'adempimento del loro dovere. Così fanno i cristiani che spendono la vita nel lavoro, accettato come adempimento della volontà di Dio. Così fanno i cristiani che resistono alle proprie passioni e alle seduzioni del mondo, combattendo validamente per conservarsi puri nella coscienza, « *in attesa del giorno della rivelazione di Cristo Gesù* ».

S. Francesco d'Assisi, mentre sta valicando un monte in pieno inverno, cade nelle mani dei ladri che lo fermano e gli chiedono: — Chi sei tu? — Io sono l'araldo del gran Re! — risponde Francesco.

Lo giudicano un mentecatto e lo rotolano nella neve.

Anche se il mondo ci spregia, facciamo nostro vanto e nostro titolo di gloria di essere anche noi, nella vita, gli araldi del grande Re!